

Ma « sulla terra » significa già « sotto il cielo ». Entrambi significano insieme « rimanere davanti ai divini » (*die Göttlichen*) e implicano una appartenenza alla comunità degli uomini ». C'è una unità *originaria* entro la quale i Quattro: terra e cielo, i divini e i mortali, sono una cosa sola.

La terra è quella che servendo sorregge, che fiorendo dà frutti, che si distende inerte nelle rocce e nelle acque e vive nelle piante e negli animali. Quando diciamo « terra », pensiamo già insieme anche gli altri Tre, ma non riflettiamo ancora sulla semplicità (*Einfalt*) dei Quattro.

Il cielo è il cammino arcuato del sole, il vario apparire della luna nelle sue diverse fasi, il luminoso corso delle stelle, le stagioni dell'anno e il loro volgere, la luce e il declino del giorno, il buio e il chiarore della notte, la clemenza e l'inclemenza del tempo, l'addensarsi delle nuvole e l'azzurra profondità dell'etere. Quando diciamo cielo, pensiamo già insieme anche gli altri Tre, ma non riflettiamo ancora sulla semplicità dei Quattro.

I divini sono i messaggeri che ci indicano la divinità. Nel sacro dispiegarsi della loro potenza, il dio appare nella sua presenza o si ritira nel suo nascondimento. Quando nominiamo i divini, pensiamo già anche insieme gli altri Tre, ma non riflettiamo ancora sulla semplicità dei Quattro.

I mortali sono gli uomini. Si chiamano mortali perché possono morire. Morire significa esser capace della morte *in quanto* morte. Solo l'uomo muore, e muore continuamente, fino a che rimane sulla terra, sotto il cielo, di fronte ai divini. Quando nominiamo i mortali, pensiamo già anche insieme gli altri tre, ma non riflettiamo ancora sulla semplicità dei Quattro.

Questa loro semplicità noi la chiamiamo il *Geviert*, la Quadratura.¹

¹ Il termine *Geviert*, alla lettera « quadrato », è anch'esso usato da Heidegger con l'accentuazione del prefisso collettivo *ge-*, che dà « la riunione dei Quattro ». Noi traduciamo « Quadratura », intendendo che risuonino nel termine due richiami: uno a « quaternità » (cfr. la nota di A. Caracciolo in *In cammino verso il Linguaggio*, cit.,